



NEI RICORDI DI UNA “BIMBA”

LA MIA VOLTERRA

Volterra è una piccola città toscana che tutti conoscono. Quando capita di nominarla, tutti rispondono: ” Ah Volterra, che bella città!”

Volterra è un “connubio di epoche storiche” ed è circondata da un insolito paesaggio che testimonia l’evoluzione del terreno nelle varie ere geologiche: il verde toscano interrotto qua e là da ampie distese di argilla, e nella parte nord- occidentale dalle “balze”, impressionante voragine causata dai continui cedimenti dell’arenaria sita sopra le argille. La parola “balze” suscita un senso di terrore e smarrimento, quanti suicidi consumati gettandosi da questo spaventoso baratro. Negli anni ‘50 una bella ragazzina si buttò per una cocente delusione d’amore.

VOLTERRA E LA SUA STORIA

La città sorge su un colle di circa 600 metri e a Volterra bisogna andarci “apposta” perché poi “la strada finisce” . E’ una roccaforte e anche questo aumenta il suo fascino. Dalle tre strade che conducono alla città la si vede a distanza tanto quanto da Volterra si vede da lontano chi sta per arrivare, di sera poi, con le luci accese arrivando da Saline al ritorno da una gita al mare il suo perimetro ricorda una “nave” in crociera notturna. Volterra racchiude un grande patrimonio storico-culturale che testimonia il susseguirsi di civiltà da oltre tremila anni nitidamente rappresentato dai monumenti che caratterizzavano l’assetto urbano nelle varie epoche e che pos-

siamo distinguere in: Etrusco-Romana; Medioevale; Rinascimentale; Ottocentesca.

I primi insediamenti umani risalgono al periodo eneolitico, in epoca etrusca era una delle dodici lucumonie, fu municipio in epoca romana, dal V secolo divenne sede vescovile e dopo le lotte con S. Gimignano e Firenze fu da quest'ultima sottomessa nel 1472 e da allora seguì le vicende del Ducato di Firenze e poi del Granducato di Toscana.

Molti sono i reperti risalenti alla civiltà etrusca e sono conservati nel celebre Museo Etrusco Guarnacci dove è presente una sezione etrusca contenente 600 urne cinerarie in tufo, alabastro e terracotta risalenti VI-I secolo a.C. e provenienti da necropoli volterrane.

Come non citare l'Ombra della Sera statuetta bronzea, divenuta un simbolo della città, anch'essa conservata al museo. Le sue peculiarità non sono descrivibili, bisogna solo vederla.

Questa città "trasuda" storia da ogni "cantuccio", così la sente anche chi non ha nozioni scolastiche di storia.

I MIEI RICORDI DI BIMBA

A Volterra ci sono nata, (nel vecchio ospedale, quello vicino al Duomo), mio padre un volterrano da generazioni, mia madre di Casole d'Elsa. Ci sono vissuta poco più di un anno perché i miei si sono trasferiti.

A Volterra c'erano rimasti i nonni e tanti parenti così fino all'adolescenza da giugno a fine settembre, Natale e Pasqua li trascorrevi rigorosamente nella mia amata città natale con la sola pausa marina d'agosto in quel di Cecina Marina.

Volterra ha trasfuso nel mio animo emozioni indelebili tanto che ancora oggi ogni volta che ci torno, man mano che salgo i tornanti e la vedo lassù sempre più vicina, non riesco a trattenere le lacrime.

Il pianto mi assale anche ogni volta che da via Dei Marchesi "sbuco" in Piazza dei Priori, sento che l'emozione non è legata solo ai miei ricordi d'infanzia ma è la città che mi parla con tutta la sua Storia.

Piazza dei Priori è veramente una piazza medioevale di sublime bellezza delimitata da stupefacenti e severi edifici.

Tra questi ricordo molto bene il Palazzo dei Priori, il più antico Palazzo Comunale della Toscana, ci passavo davanti più volte al giorno e la Torre del Palazzo del Podestà detta "Torre del Porcellino" perché nella parte alta, sopra una sorta di doppia mensola, ha una figura di animale simile ad un piccolo cinghiale popolarmente chiamato "Il Porcellino". E' rimasto impresso nella mia memoria il racconto che diceva come sotto questa Torre venissero impiccati i traditori perché i volterrani li ritenevano più indegni di un maiale.

Con i nonni abitavo in via Porta all'Arco, l'ingresso di casa era in via Degli Alberi per la precisione, così chiamata perché in fondo c'è la Porta all'Arco o porta Etrusca facente parte dell'antica cerchia delle mura etrusche. Il perimetro dove potevo muovermi in autonomia andava appunto dalla Piazza dei Priori alla Porta all'Arco, escluse le "mura" l'area sopra la muraglia della Porta all'Arco perché isolata e mal frequentata, per le altre zone dovevo chiedere il permesso alla nonna. Come non può essere suggestivo inventare giochi in luoghi simili? Disegnare le caselle della "gamba zoppa" (gioco prettamente femminile detto in altre regioni "campana" o "luna") con un pezzettino di alabastro sugli storici lastricati o giocare a nascondino intorno a una porta etrusca?

Un'escursione che spesso facevo, insieme a mia sorella, era andare a trovare una zia materna che abitava fuori le mura della città.

Nel nostro fanciullesco immaginario era una vera e propria avventura. Il tragitto era lungo, percorrevamo tutta la via Guidi (ora via Matteotti) e dalla piazzetta S. Michele a sinistra, dalla Via di Sotto, scendevamo una suggestiva scalinata tra i cipressi che ci portava alla Fonte di Docciola, una grande vasca rettangolare sormontata da due enormi archi ogivali e risalente alla prima metà del 1200.

La costruzione è assai austera e abbastanza isolata dall'abitato e al ritorno, nel tardo pomeriggio estivo, ci faceva davvero paura.

L'ho rivista anche recentemente, restaurata, un certo timore lo suscita ancora, è di una bellezza "sublime" esercitante cioè il sentimento che nasce in noi in presenza del grandioso e dell'aspro.

D'estate, nonostante la posizione collinare, c'erano giornate molto calde e allora la sera, in alternativa a prendere il fresco fuori "dell'uscio" di casa, con la nonna andavamo sui Ponti, percorrevamo, cioè, il Viale dei Ponti che costeggia gli sbarramenti murari della Fortezza e dove tra gli oleandri soffiava sempre un leggera brezza. Nelle giornate limpide andavano apposta sui Ponti perché alla fine del viale si intravedeva il mare che dista da Volterra circa 40 chilometri.

Sempre sui Ponti dal lato opposto alla Fortezza si scendeva verso un giardino pubblico chiamato "I Pratini" dove noi bimbi giocavamo spesso interrompendoci solo per la merenda al sacco.

Un ricordo sempre vivo sono le mani dei detenuti alle sbarre delle feritoie della Fortezza che salutavano, rispondevano sempre al saluto e provavo già allora tanta pena per loro.

Qualche cenno storico sulla Fortezza Medicea: la costruzione è imponente e si erge sul punto più alto della collina e risale al '300, la rocca vecchia detta la Femmina, è invece del '400 il Maschio; le due rocche sono unite dagli enormi sbarramenti murari.

E' una delle più importanti piazzeforti rinascimentali in Italia ed è sempre stata adibita a prigione.

Un'altra peculiarità di Volterra che mi attraeva da bambina era la presenza delle tante Porte che venivano sempre citate dagli abitanti come riferimento territoriale delle varie zone della città.

Come tante città medioevali è cinta, infatti, da imponenti mura in parte ricostruite sulle più antica cerchia etrusco-romana.

Vedevo Volterra chiusa da pareti e Porte e me la immaginavo come la mia grande casa dove mi sentivo sicura e protetta.

Il fascino delle città cinte da mura e chiuse da Porte non mi ha mai abbandonato e ancora oggi prediligo visitare centri urbani con tali caratteristiche.

Con un po' di sforzo mnemonico le riporto tutte alla mia mente, sono otto due etrusche (Porta all'Arco e Porta Diana) e sei rinascimentali:

Porta all'Arco la più amata quante ore felici intorno ad essa, posso dire che non esista al modo un luogo al quale sia così affezionata.

Vorrei anche menzionare un avvenimento raccontatomi più volte dal "mi babbo" e che me l'ha resa ancora più cara: durante l'ultima guerra i tedeschi volevano, per esigenze di strategia militare, minarla e farla saltare per interrompere i collegamenti. Dopo varie trattative il comandante tedesco promise di non distruggerla purchè in tempi rapidissimi fosse riempita di sacchi di terra, Ebbene tutti i ragazzi di Volterra, compreso mio padre e mio zio, lavorarono alacremente per salvarla e ancora oggi, fortunatamente ,è ancora visibile in tutta la sua maestosità.

Porta Diana, la seconda porta Etrusca purtroppo mal conservata mantiene solo i lati dell'arco.

Porta San Felice, diversa dalle altre perché costituita da un semplice arco a sbarra. Si erge in uno degli sfondi più pittoreschi della città.

Porta San Francesco (o Pisana), la più grande, da qui si va verso Pisa, nella volta dell'arco sono visibili tracce di affreschi ciò induce a pensare che anche le altre porte dello stesso periodo fossero così decorate.

Porta Fiorentina (o di S. Agnolo), ha subito restauri nel '500. Da essa, attraverso la valle del fiume Era, si può raggiungere la strada che porta a Firenze.

Porta di Docciola, insieme alla Fonte forma il maestoso complesso architettonico di cui ho già parlato.

Porta Marcoli, serviva da accesso ai contadini della campagna circostante.

Porta a Selci (o del Sole), da qui si raggiungono i collegamenti stradali verso Sie. E' formata da un unico arco a tutto sesto.

Volterra è nota anche per la lavorazione dell'alabastro.

Quando ero "piccina" in via Porta all'Arco c'era sul lastricato un perenne biancore dovuto a una polvere bianca, sembrava farina non erano i panettieri ma gli "alabastrai" con le loro botteghe aperte sulla strada. Noi bambini parlavamo con loro e giocavamo con gli oggettini (spesso gli uccellini della Tazza di Arianna) venuti male che loro buttavano.

Intrattarsi con loro, per noi bimbi, era un piacevole passatempo perché mentre lavoravano ci raccontavano storielle, leggende che oggi ripensandole mi testimoniano lo spirito satirico-burlesco dei toscani e in particolare dei miei conterranei.

Una delle leggende che mi sovviene spesso è quella del "sasso di Mandringa" non ricordo perché si chiamasse così, rammento che è un grosso (qualche metro) pietrone ovale che si trova vicino alle Balze sotto le mura etrusche e che si diceva lì si trovasse perché un pastore lo aveva scagliato contro il suo cane.

Oggi a Volterra l'alabastro viene lavorato in laboratori e venduto in lussuose gallerie che tali si manifestano per lo splendore delle opere che solo con una pietra così compatta, ma trasparente, si possono realizzare.

Quello che ho citato sono solo una piccola parte delle "bellezze" di Volterra che vanta anche molte Chiese, Case-Torri, musei, l'acropoli etrusca dove è stata ritrovata la cosiddetta "Piscina" grande cisterna romana, il Teatro romano e molto altro ancora per cui suggerisco a chi non l'avesse ancora fatto di andare a visitarla, a coloro che ci sono già stati di tornarci; Volterra ha e avrà sempre qualcosa da dire e da dare.

A tavola

La tradizione volterrana in cucina prevede delle vere e proprie succulenti prelibatezze, dal salato al dolce, possiamo citare: tortino di funghi; tortino di ricotta al tartufo; tortino alla volterrana con piccata di uova, con parmigiano e tartufo; crostini tipici di Volterra con piccata di lardo di cinta senese; crostini con salumi nostrani locali. - Risottino alla volterrana di funghi trifolati; pappardelle al sugo di lepre; pasta e fagioli; zuppa di crema di funghi chiodini. - Fagiano in casseruola tartufato; coniglio alla cacciatora; lepre in dolce e forte con pinoli e uvetta in agrodolce con poco aceto; cinghiale alla cacciatora con olive; trippa alla volterrana, questo piatto è apprezzato da tutti anche da coloro che non amano la carne alternativa: l'ingrediente base viene unito al sugo di carne fatto cuocere lentamente aggiungendo brodo e il risultato è un "man-

teccatura” di sapori a cui si aggiunge, come tocco finale, il parmigiano grattugiato. - Castagnaccio; salame dolce con crema, pan di spagna e cioccolato; migliacci, che sembrano delle *crepe*, fatti con un brodo di stinco di maiale e aromatizzato con anice e altri aromi.

Ma sicuramente il più famoso e anche il più semplice piatto tipico di Volterra è la ”Zuppa volterrana”, di cui a seguire indicherò la ricetta.

ZUPPA ALLA VOLTERRANA

Ingredienti per 4 persone:

mezzo cavolo, un mazzetto di bietole, carote, cipolla, prezzemolo, odori, una cotenna o del rigatino, patate, fagioli bianchi secchi messi a bagno la sera prima.

La mattina si sciacquano i fagioli e si mettono a cuocere, separatamente dal resto, con acqua un po' di cipolla, uno spicchio d'aglio e un pezzetto di cotenna o prosciutto.

Nel frattempo si fa un soffritto a fuoco lento con rigatino e del battuto di cipolla, carota, sedano, si allunga con un po' d'acqua perché la cipolla perda l'acuto. Dopo una mezz'ora si aggiungono i pomodori maturi a pezzi o i pelati e si lascia cuocere. Infine, dopo aver pulito, lavato e tagliato a pezzi sottili il cavolo, il mazzetto di bietole e una patata, si mettono nel battuto nella pentola grande, si sala e si pepa e si rimescola aggiungendo acqua calda perché non si ritiri. Nel frattempo i fagioli sono ben cotti e si versano nel minestrone non troppo scolati, un po' interi e un po' passati. In tutto si lascia cuocere 3/4 ore. Poi si tagliano le fette di pane casalingo rafferme e le si dispongono a strati nei piatti, alternandole al minestrone.

Come raggiungerci

In auto: Autostrada A1 uscita Firenze Certosa, imboccare la Superstrada Firenze-Siena, uscita Colle Val D'Elsa-Poggibonsi e proseguire sulla SS68 fino a Volterra.

In treno+Autobus: Stazione FS Firenze SMN. Collegamento autobus per Volterra. Oppure: da Pisa con cambio a Cecina per Saline, navetta per Volterra.

In aereo: Aeroporto di Pisa.